

Zeitschrift: Tsantsa : Zeitschrift der Schweizerischen Ethnologischen Gesellschaft
= revue de la Société suisse d'ethnologie = rivista della Società svizzera
d'etnologia

Band: 4 (1999)

Artikel: Eroi o vittime : una ricerca sulle necrologie per i caduti in guerra in
Croazia

Autor: Rihtman-Augustin, Dunja

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1007474>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Eroi o vittime



Una ricerca sulle necrologie per i caduti in guerra in Croazia

Dunja Rihtman-Augustin

Durante l'estate del 1991 i giornali pubblicavano ogni giorno nuove e più inquietanti notizie sulla situazione politica in Jugoslavia. Si parlava di scontri armati in Croazia fra gruppi di popolazione serba, aiutati dall'esercito jugoslavo, con la polizia della nuova repubblica Croata. Il pericolo si avvicinava rapidamente. Tutti ne eravamo consapevoli.

La guerra incominciò a presentarsi non solamente sulle prime pagine come notizia prodotta da giornalisti professionisti. Dei successi ma anche delle battaglie perdute e delle perdite, della morte di individui con un nome, cognome, persino un soprannome, giovani che avevano famiglie, tanti parenti ed amici, drammaticamente ci informavano le ultime pagine di giornali nelle rubriche di necrologie. Fra gli annunci di morte *normale* incominciarono ad apparire fotografie dei giovani deceduti in guerra.

Ricerca antropologica di necrologie

Della ricerca su annunci funebri negli ultimi venticinque anni si sono occupati parecchi etnologi europei. Enrica Delitala (1987) ha svolto indagini sul carattere e sul significato degli annunci funebri in Sardegna. Klaus e Juliana Roth (Monaco di Baviera) pubblicarono nel 1987 e 1988 articoli sui vari tipi di annuncio funebre in Europa sudorientale (1987, 1988). L'approccio di K. e J. Roth partiva dal tabù della morte nella civilizzazione europea contemporanea e dal processo di riduzione del rituale. A questi autori sembrava che il sudest europeo nutrisse un atteggiamento più complesso verso la morte e che gli annunci funebri pubblicati nei giornali e le necrologie esposte nei luoghi pubblici figurassero come un'espressione del rito funebre. Nella Bulgaria comunista, dove la pubblicità privata della morte non era tollerata nei giornali, le necrologie appiccate sulle porte, sui muri



o sugli alberi del paese contribuivano a quella parte del rituale funebre che aiuta i viventi a superare la fase della *separazione* finale.

A prima vista gli annunci funebri sembrano triviali, stereotipizzati, senza potenziale per individualizzare lo scomparso. Negli anni settanta due filologi italiani, Luca Serianni (1974) e Carlo Bascetta (1974) polemizzarono sui mezzi con i quali si effettua la personalizzazione del defunto nelle necrologie. Mostrarono infatti che in tanti annunci funebri era contenuta una «biografia in nuce». Negli anni ottanta, Ivan Colovic (Beograd) studiò i testi delle necrologie sui giornali e epitaffi incisi sulle tombe. Scrisse un libro sulla «letteratura nel cimitero» che egli chiamò «letteratura selvaggia» (1985: 17-94, 95-139).

Venti anni fa (1978) pubblicai un'analisi sugli annunci funebri che apparivano sui due giornali di più grande circolazione nella ex-Jugoslavia: *Vecernji list* di Zagreb e *Politika* di Beograd. Ispirata dalla polemica Serianni-Bascetta scrissi un altro lavoro sugli elementi biografici negli annunci funebri italiani e jugoslavi (1988a). Nel libro sull'etnologia della vita quotidiana (1988b) trattai le necrologie come un fenomeno antropologico.

Malgrado l'opinione abbastanza diffusa fra gli intellettuali e i filosofi in Croazia ed in ex-Jugoslavia che gli annunci funebri contenessero testi banali e stereotipati, leggendoli venivo man mano a conoscenza dello stato attuale di nessi sociali e culturali. Scoprivo strutture famigliari e nomenclature parentali, il ruolo professionale e lo status sociale del defunto e della sua famiglia; venivano alla luce le strutture sociali e professionali dei regimi precomunista, affiorava l'appartenenza a professioni dimenticate o represses nel socialismo, come per esempio l'imprenditore privato. Il basso status sociale delle donne si rispecchiava nel rituale di morte e nelle necrologie¹. Negli annunci funebri scoprivo informazioni sui simboli culturali e le tracce delle tradizioni regionali, etniche o nazionali. Sebbene la libertà di religione fosse garantita dalla costituzione della Jugoslavia socialista, ogni espres-

sione di sentimenti religiosi era malvista da ideologi e politici. Tuttavia il sentimento religioso trovava modo di esprimersi nelle necrologie delle diverse confessioni (ortodossa, cattolica, musulmana). *Last but not least*, nelle necrologie scoprivo tracce dei traumi della seconda guerra mondiale e segni di rivincite nazionali.

Innanzitutto venivo a conoscenza delle variazioni negli atteggiamenti verso la morte nella società degli anni settanta e ottanta. In un certo senso il discorso sulla morte contraddiceva l'ottimismo burocratico socialista che negava la morte. La ricerca sull'annuncio funebre gettava luce sulla mentalità dell'altro che viveva qui, vicino a me, etnologa, e che cercava modi di resistere o almeno evitare le pressioni del mondo globale e dell'ideologia.

Oggi, i giornali croati pubblicano quotidianamente una quantità rilevante di annunci di morte. Nel *Vecernji list* di Zagreb, il giornale di maggiore circolazione in Croazia, le necrologie occupano da una a tre pagine. Oltre il testo vengono pubblicate fotografie di defunti. Gli annunci funebri appaiono sotto le rubriche: «In memoriam», «Informazioni sulla morte», «Ultimo saluto», «Ringraziamenti». È possibile analizzare le necrologie statisticamente (cosa che ho fatto nel lavoro pubblicato nel 1978). L'analisi stilistica e quella del contenuto sono altrettanto gratificanti.

Riassumendo, potrei suggerire che sia nelle ricerche etnologiche e antropologiche, che in quelle filologiche e stilistiche, l'annuncio funebre viene trattato in due modi: 1) come fenomeno di cultura popolare che segnala vari tipi contemporanei di rapportarsi alla morte, e 2) come letteratura (selvaggia). Nell'introduzione al suo libro *La mentalité révolutionnaire* lo storico francese Michel Vovelle (1985: 13) offre altri spunti all'interpretazione dell'annuncio di morte. Vovelle propone di usare *le fonti meno nobili* per lo studio della mentalità. L'annuncio funebre, una fonte che si potrebbe chiamare effimera, mi sembra molto adatta per questo tipo di studio.

Questa ricerca parte da una raccolta

¹ Le mie indagini statistiche mostravano che di regola solamente un terzo delle necrologie pubblicate in giornali ex-jugoslavi era dedicato alla memoria di membri di famiglia di sesso femminile!



di necrologie pubblicate sul *Vecernji list* dall'estate 1991 fino la fine del 1992. L'analisi include le necrologie private, pubblicate e pagate da familiari, e quelle ufficiali, pubblicate da vari gruppi politici o istituzioni militari. Si tratta dunque del discorso privato e di quello politico ed ideologico sulla morte in guerra.

La guerra

Il contenuto e lo stile delle necrologie ha influito sul tipo dell'interpretazione etno-antropologica e su una prima classificazione: 1. I combattenti; 2. L'estremismo croato; 3. Battaglie e sconfitte; 4. Vittime, profughi, morti senza funerale; 5. Fra le righe dell'annuncio funebre; 6. Guerra e vita quotidiana.

I combattenti

Dopo la dichiarazione dell'indipendenza, la Repubblica di Croazia non possedeva un esercito. Il nuovo governo si serviva della polizia, l'unica forza armata che fosse in grado di opporsi agli attacchi degli estremisti serbi e dell'Armata Jugoslava².

Nella domenica di Pasqua del 1991, in uno dei primi scontri con le forze militari e poliziesche jugoslave, il poliziotto croato Josip Jovic fu ucciso vicino ai bellissimi Laghi di Plitvice, in una regione di popolazione a maggioranza serba. Della sua morte tragica ci informarono i giornali e la televisione, che trasmetteva il funerale dal paese natio. La morte di Jovic, la prima vittima per la Croazia, fu subito elevata a simbolo della lotta nazionale.

La famiglia, muta al momento del tragico fatto, lo commemora appena un anno dopo, nel primo anniversario della morte (31-3-1992)³:

*«In Memoriam
figlio e fratello amato
Josip Jovic*

soldato croato

31 marzo 1991 - 31 marzo 1992

I laghi di Plitvice, un'oasi di pace furono la tua ultima stazione. Eri il primo che ha dato la sua giovane vita per la nostra Croazia. Non ti dimenticheremo mai.

Grazie a tutti coloro che visitano il tuo ultimo posto di riposo.

La Santa Messa sarà celebrata il 31 marzo 1992 alle ore 15 nella Chiesa di Ognissanti nel paese natio di Arzano⁴.

madre M., padre F., fratello T., sorelle F. e A. con le famiglie, M. e parenti tutti.»

Mentre la vita a Zagreb sembrava ancora normale, nei mesi che seguirono la morte di Jovic, sulle prime pagine di giornali le cronache politiche si stavano trasformando in cronache di guerra. Accanto ai programmi di teatri e di cinema e ad altri annunci, nelle pagine pubblicitarie appariva ogni giorno qualche necrologia in più.

Otto membri della polizia di Zagreb furono uccisi in un'imboscata nella regione della Slavonia. Il giorno 30 luglio 1991, la Direzione della Polizia di Zagreb li commemora come segue:

«Profondamente commossi annunciamo la triste e tragica notizia della morte degli appartenenti al Corpo della Polizia della città di Zagreb, caduti in servizio, difendendo la sovranità della Repubblica di Croazia:

Goran Fd., nato nel 1969

Zeljko Fp., nato nel 1966

Zarko G., nato nel 1963

Mladen H., nato nel 1969

Ivica P., nato nel 1961

Zoran S., nato nel 1963

Branko V., nato nel 1952

Davor V., nato nel 1971.

Le esequie comuni dei poliziotti defunti avranno luogo martedì 30 luglio 1991 alle ore 13 nel Cimitero di Mirogoj⁵

Gloria eterna ai colleghi caduti.»

Lo stesso giorno alcune famiglie di questi otto poliziotti pubblicarono necrologie individuali. Una famiglia parlava del proprio figlio «morto tragicamente in servizio». Un'altra famiglia diceva che il «figlio fu ucciso in modo meschino dall'Armata Jugoslava mentre difendeva la sua amata Croazia». Familiari di un terzo poliziotto usarono solamente una frase

⁴ Arzano, un villaggio in Croazia sudorientale, vicino al confine con Bosnia e Herzegovina.

² Nel corso del 1991 fu organizzata la Guardia nazionale, una formazione militare di volontari. Nel primo periodo della guerra i soldati della Guardia nazionale spesso si procuravano le armi di contrabbando. Il governo croato era sotto l'embargo dell'ONU. In seguito il contrabbando di armi organizzato dal governo diventò una fonte importante di forza politica ed economica (ciò è materia però di un altro tipo di studio etnoantropologico della guerra). In seguito al riconoscimento dell'ONU, la Repubblica di Croazia incominciò ad organizzare l'esercito regolare.

³ La data dell'apparizione della necrologia nel giornale *Vecernji list* è indicata in parentesi.

⁵ Mirogoj, il cimitero principale e più prestigioso di Zagreb.



che nascondeva ogni sentimento: «morto tragicamente». Presento uno di questi annunci funebri:

«Profondamente addolorati annunciamo a parenti, amici e ai numerosi conoscenti della famiglia la tragica notizia che il nostro caro figlio, fratello, nipote, cognato e zio Zeljko Fd.

è tragicamente mancato venerdì 26 luglio 1991.

Il corteo funebre del nostro caro partirà mercoledì 31-7-1991 alle ore 18 dall'obitorio del cimitero di Mirosevac.

Riposa in pace!

Gli addolorati: madre A., padre J., fratelli Z. e N. e i parenti dolenti.»

Nel momento della tragedia la famiglia resta quasi senza parole. Per loro la morte è estremamente dolorosa. Al defunto non augurano altro che pace eterna. Il testo della necrologia non parla della morte del soldato, un futuro eroe forse.

Un anno più tardi (25-7-1992) i membri della polizia di Zagreb si ricordano degli otto colleghi caduti il 26-7-1991. Le famiglie di Z. Fp. e di G. Fd. pubblicano un «In memoriam». In questa occasione la famiglia di Z. Fp. sente la tragedia della morte del giovane ancora più profondamente e si ricorda del «caro figlio, fratello, cognato e zio» rivolgendosi direttamente al defunto:

«Caro il nostro Zelja⁶! Ecco, sono passati 365 tristi giorni da quando non sei più fra noi, e noi non abbiamo ancora compreso che te ne sei veramente andato, andato senza ritorno. Ogni giorno stiamo aspettando che la porta finalmente si apra, che appaia la tua figura, la tua faccia sorridente, che tu abbracci i tuoi carissimi e baci tutti come lo facevi sempre. Ma questo momento non vuole tornare. Sei andato via senza salutarci nel momento in cui tanto amavi la vita ed eri pieno di felicità e di fiducia in te stesso. Sempre avevi fretta di andare a scuola, al lavoro, alla facoltà e sempre tornavi in tempo, tranne questa volta. Invece di te restarono solo i ricordi della tua immagine, nei nostri cuori restò il dolore, restò la tristezza nella nostra casa, afflitta e vuota senza di te. Il destino tragico voleva che tu lasciassi la tua vita giovane, ti ha rapito dalla nostra essenza, dai nostri cuori, dal nostro seno.

Caro figlio nostro, noi facciamo il nostro meglio

per trattenerti fra noi cui tu appartieni e finché viviamo tu vivrai con noi.

Ma il tempo fa il suo. La tristezza e il dolore restano e stringono ogni giorno più forte la nostra anima e il nostro cuore, e le lacrime non fanno altro che annaffiare l'afflizione e il buio. Per noi non c'è felicità nella vita, solo tristezza e solo dolore.

Grazie a tutti coloro che si ricordano di te, che si fermano davanti alla tua ultima dimora e accendono una candela per il tuo riposo e la tua pace.»

Sono da notare, però, altri tipi di reazioni, non meno dolorose, ma molto meno intime. Sono fortemente ispirate dall'ideologia nazionalista e dalla religione cattolica. La perdita del membro della famiglia si interpreta come un atto eroico e lui come vittima per la causa della patria che si risolverà nell'altro mondo. Ne parla un annuncio funebre pubblicato il 6 agosto 1991:

«Confermando il suo amore più grande – l'amore per la patria, offrendo la sua vita ventiduenne si è arreso all'Amore Eterno – il nostro orgoglio

Zdeslav T.

I funerali del nostro eroe carissimo si svolgeranno a Mirogoj martedì 6 agosto 1991 alle ore 18. La Santa Messa sarà celebrata lo stesso giorno alle ore 19.30 alla Cappella di Madonna di Lourdes, via Vrbanic 35.

Credendo profondamente che il suo sacrificio non fu offerto invano aspettiamo il giorno del nuovo incontro!

Riposa in pace di Dio!»

Questa famiglia sente la morte del giovane come un atto eroico e un obolo alla causa nazionale⁷.

Le due varianti del discorso sulla morte del soldato, cioè il discorso che parla della tragedia personale e familiare e quello che esalta l'eroismo e la vittima sull'altare della patria, le incontreremo in seguito, nei «In memoriam» per i caduti negli anni seguenti.

Il giorno 22 novembre 1991 apparso l'annuncio funebre per Dubravko O., membro della Guardia nazionale che «ci ha lasciato per sempre... il 20 novembre 1991 nel 32mo anno di vita in seguito alle ferite feroci riportate mentre difendeva la libertà della Croazia».

⁶ La famiglia chiama il defunto con il diminutivo del nome Zeljko.

⁷ Infatti i genitori erano accaniti sostenitori del programma nazionalista e molto attivi sul campo politico a quell'epoca.



Molte volte però la necrologia o «In memoriam» non indica direttamente che si tratti della morte di un soldato. Altri quattro ultimi saluti per lo stesso Dubravko O. non riguardano la sua appartenenza alla Guardia nazionale. Si ricordano del «nostro carissimo figlio che mai dimenticheremo»; si rivolgono al «caro Dubravko» oppure «al nostro caro amico». Suo fratello non vuole accettare la morte: *«Mio carissimo fratellino! Non voglio pensare che tu non ci sei più. È troppo duro accettare la realtà del tuo destino. Tu sarai sempre con me e presso di me. Ti amerà sempre il tuo unico "Pero"»*⁸

Accanto a queste necrologie, nello stesso giornale appaiono gli annunci funebri nei quali le famiglie esaltano la difesa della patria: «Marko L. è mancato tragicamente difendendo la libertà della Patria, tragicamente caduto presso Vinkovci difendendo la libertà della Patria; Ernest G. caduto difendendo la Patria».

Qualche volta la necrologia prende un tono pacifista, anche quando si tratta di una persona che partecipava alla guerra come volontario. Questo ultimo saluto è stato firmato da quarantasei amici (11 novembre 1991):

*«Martedì il 5 novembre 1991 ci ha lasciato per sempre difendendo la sua e la nostra Croazia, il nostro caro amico Danijel M.-Njezmi»*⁹.

*Un uomo giovane che odiava la guerra
"Muore giovane
chi agli dei è gradito".»*

I caduti sono spesso commemorati da amici combattenti, per esempio (3-12-1991):

*«L'ultimo saluto
ai nostri cari fratelli combattenti e amici
Josip M. (Zagi)
Dragan E. (Grga)
Veselin V. (Veseli)
Zlatko La. (Sogi)
Zeljko Lu.*

*membri della Guardia nazionale
che hanno dato la vita per la libertà della loro
Croazia!*

Sia leggera a voi questa terra croata martoriata!

Una parte di ciascuno di voi resterà sempre nei nostri cuori.

Vostro I reparto:

Crni, Ilija, Tom, Nidjo, Jana, Sitar, Bengez, Dugi, Damir, Veki, Dejan, Jerman, Stef, Drazen, Fridau, Kreso, Djukica, Luka, Veza, Majcan, Dok.»

Ci sono tante necrologie simili a questa, firmate con soprannomi. Sembra che i soprannomi parlino dell'integrità del gruppo di soldati o di un gruppo di amici che forse esisteva prima della guerra e che adesso si sente rimpicciolito e rattristato, un sentimento in una situazione di morte, del quale parlava Emile Durkheim (1937: 571).

L'estremismo croato: le necrologie annunciano le svolte politiche

La scomparsa di personaggi politici risuona in un modo specifico nelle necrologie. Un interesse particolare destò l'annuncio funebre per Miro Baresic, il quale nel 1971 aveva commesso l'attentato all'ambasciatore di Jugoslavia in Svezia, il montenegrino Vladimir Rolovic. Allora il giorno 17 aprile 1971 sul giornale di Belgrado *Politika* fu pubblicato il seguente annuncio funebre:

*«Il nostro carissimo, mai dimenticato cugino
in linea paterna*

Vladimir Rolovic

è mancato dopo il crimine bestiale dei terroristi Ustascia¹⁰ che lo uccisero in modo brutale. Non dimenticheremo mai la maniera nella quale fu ucciso dai boia e chi lo uccise.

Con te a capo dal primo giorno abbiamo combattuto contro di loro. Ti promettiamo che continueremo la lotta fino all'estirpazione.

Caro fratello ci hai lasciato nel dolore profondo; stiamo compiangendo te come fratello, uomo, compagno e eroe.

Addolorati ma fieri di te i tuoi sette cugini per linea paterna, sette ROLOVICI con sedici figli maschi¹¹.»

Giudicato colpevole per l'attentato, Baresic fu condannato in Svezia. Dopo la scarcerazione visse in emigrazione partecipando nell'attività del movimento nazionalista radicale croato. Tornò in Croazia

⁸ Il fratello usa il diminutivo Pero, per Petar (Pietro).

⁹ «Njezmi» significa un uomo gentile e tenero.



nell'estate del 1991. Subito raggiunse il fronte e perì dopo pochi giorni. Il suo ritorno e la morte furono nascosti al pubblico. L'estremismo croato non osava ancora rivelarsi sulla scena pubblica. Baresic fu sepolto clandestinamente sotto un falso nome. Solo un anno dopo, quando la politica dell'estremismo nazionalista croato si era stabilita nel governo, il potentissimo ministro della difesa, un amico di Baresic che aveva organizzato il suo ritorno, svelò il segreto della sua morte. Furono celebrati un nuovo funerale e la messa solenne alla Cattedrale di Zagreb.

Con la morte di Baresic si avverava la lugubre profezia montenegrina annunciata nel 1971. D'altro lato la commemorazione di questa morte annunciò l'adesione della politica croata all'estremismo nazionale e una svolta del paese verso un regime di tipo totalitario. Che cosa ne dicono le necrologie?

Un anno dopo la morte, all'annuncio del funerale, la famiglia vede Baresic come un semplice soldato croato (24-6-1992): «Lottando coraggiosamente per la patria è caduto il 31 luglio 1991 compiuti 41 anni di vita.»

Ma un'altra necrologia firmata da amici di Baresic dalla Croazia e da quelli emigrati all'estero parla di questo terrorista come della «rosa croata» e «della leggenda che fa onore al popolo croato».

Ante Paradzik, un funzionario del Partito Croato del Diritto e capo dello stato maggiore dell'organizzazione paramilitare HOS fu ucciso dalla polizia dello Stato Croato in circostanze che non sono state mai chiarite, neanche dopo un processo giudiziario.

Fondato nella seconda metà dell'Ottocento, il Partito Croato del Diritto era stato concepito come un partito nazionale di orientazione piuttosto liberale. Nel ventesimo secolo invece il partito costituì la base ideologica dell'estremismo croato e del movimento Ustascia durante la seconda guerra mondiale. Come tanti altri partiti nazionalisti fu abolito nella Jugoslavia socialista. Riapparso alla scena politica dopo il crollo del socialismo, questa volta come un partito nazionali-

sta radicale di destra. Nel 1991 il Partito Croato del Diritto organizzò ed armò i reparti militari HOS (*Hrvatske obrambene snage* – Le forze di difesa Croate) che non di rado adoperavano il simbolismo degli Ustascia¹².

Nei media le notizie sull'assassinio di A. Paradzik erano scarsissime. Apparirono invece moltissimi annunci funebri (24-9-1991):

«Pro patria!

“fu colpito il piccione bianco...”

(Kranjcevic: *Golgota*)¹³

Annunciamo la tristissima notizia che il giorno 21 settembre 1991 nella città di Zagreb in modo meschino fu ucciso il signore

Ante Paradzik (48)

vicepresidente del Partito Croato del Diritto e capo dello Stato maggiore di guerra del HOS. Da vivo faceva parte di combattenti importantissimi per la costituzione dello Stato Croato Indipendente, e dopo la morte raggiunse i martiri croati, innumerevoli fra le stelle splendenti nel cielo sopra la Croazia, ma i santi e i martiri ci guidano dalle loro tombe... Dio, abbi pietà dell'anima sua!

Pronti per la patria!

Partito Croato del Diritto.»

Ci sono tre le allusioni chiarissime in questo annuncio funebre. Si parla della costituzione dello Stato Croato Indipendente (*Nezavisna drzava Hrvatska*) che era il nome dello stato croato di orientazione fascista controllato da governi fascisti (italiano e tedesco) durante la seconda guerra mondiale. Poi ci si rivolge al defunto col saluto dei Ustascia (*Za dom spremni* – Pronti per la patria) e si allude a questo saluto in lingua latina (*Pro patria*)¹⁴.

Nel periodo iniziale della guerra in Croazia i reparti HOS, bene armati ma non professionalmente organizzati, combattevano su tutti i fronti e avevano delle perdite gravissime. Spesso pubblicavano delle necrologie per dieci e più soldati caduti. Queste necrologie sembravano veri epitaffi. Il giorno 21-10-1991 fu pubblicato un ultimo saluto a venti membri caduti, firmato da HOS e Partito Croato del Diritto. Era una faccenda molto tragica: furono uccisi fra il 27 settembre e 2 ottobre, tutti ventenni, nati alla fine degli anni sessanta e all'inizio dei settanta.

¹⁰ «Ustascia» – l'organizzazione di nazionalisti estremisti croati sotto la guida di Ante Pavelic, il futuro capo dello Stato Indipendente Croato costituito in aprile 1941 dopo la occupazione italo-tedesca della Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale. Nel periodo tra le due guerre gli Ustascia erano aiutati dal regime fascista in Italia. Gli Ustascia furono protagonisti della politica razzista del cosiddetto Stato Indipendente Croato, un satellite delle forze dell'Asse. Al loro nome vengono collegati terrorismo e moltissimi crimini di guerra.

¹¹ Allora, più di venticinque anni fa, la maggioranza del pubblico croato condannò l'atto terroristico di Baresic. Ma questo tipo di reazione che direttamente richiamava alla vendetta tribale montenegrina destò inquietudine e paura.

Ho commentato la necrologia dei Rolovic in altri contesti (1978: 151, 1988a: 319-320).

¹² Nella Croazia contemporanea il Partito del Diritto rappresenta l'estremismo nazionalista ma non ottiene più del 5 per cento di suffragi alle elezioni. Il radicalismo politico di destra però è concentrato nell'ala destra del partito al potere HDZ. In questo modo l'esistenza del Partito Croato del Diritto serve come alibi per la destra al potere che può pretendere di non essere radicalmente di destra, come in effetti lo è.

¹³ Silvije Strahimir Kranjcevic, poeta croato 1865-1881.



Sarajevo, quartier de Grbavica, août 1998



Due settimane più tardi un altro annuncio funebre del HOS era indirizzato «agli eroi e eroine croate». Si trattava di otto membri del HOS fra i quali una giovane donna nata nel 1967. Nelle file del HOS combatteva anche qualche straniero¹⁵. Nel *Vecernji list* troveremo la necrologia pubblicata dalla parte del HOS per un certo Gay Dominique, nato 1973 a Aurec-sur-Loire in Francia, caduto il 10 giugno 1992 presso Livno in Bosnia.

Per ordine del governo croato l'organizzazione paramilitare HOS fu sciolta nel 1992. Alcuni reparti furono incorporati nell'esercito regolare. Una ricerca di biografie di membri del HOS, sei o sette anni dopo, mostrerebbe che a questa organizzazione paramilitare aderirono giovani da vari ceti sociali e con motivazioni molto diverse. Per alcuni non si possono escludere attività criminali. Altri, che credevano nell'utopia nazionale, adesso, sette o otto anni dopo, sono molto delusi e disperati.

Battaglie e sconfitte

Durante le guerre si celebrano le vittorie e non si parla né di sconfitte né di morti. Ma le necrologie svelavano l'aspetto reale, tragico e violento della guerra. Nel 1991 e 1992 l'esercito croato non era professionalmente organizzato e non possedeva un numero sufficiente di ufficiali propriamente educati. Le perdite erano gravissime. Nelle necrologie si incontrano spesso i nomi dei luoghi delle durissime battaglie. Nel dicembre del 1991, immediatamente dopo una grande sconfitta sul fiume Kupa, dove perirono molti giovani, membri di una brigata appena reclutata nei quartieri nuovi di Zagreb (Novi Zagreb), ma anche parecchi mesi dopo – quando loro corpi furono trovati – le necrologie parlavano del fiume (6-4-1992): «*Nenad B. caduto per la sua patria sul fiume Kupa 13 dicembre 1991 all'età di 29 anni... Sono passati tre mesi indescrivibilmente tristi da quando sotto il fuoco nemico finì la tua vita giovane nel fiume Kupa gelido. Come*

vivere senza di te che eri tutto per noi, e adesso non c'è che disperazione fino al cielo?»

Nelle giornate di fortissimi attacchi dell'esercito serbo e montenegrino su Dubrovnik, il 23 novembre 1991 veniamo a sapere del soldato che è «caduto nella sua città nativa di Dubrovnik sulla Bosanka¹⁶ il giorno 9 novembre all'età di 23 anni e così diede la sua vita difendendo coraggiosamente lo Stato Croato.»

Il «fronte meridionale» e Dubrovnik anche in seguito avranno i propri martiri (9-7-1992):

«*Mate C., ufficiale della Prima brigata dell'Esercito Croato all'età di anni 23, il giorno 6 luglio diede la vita difendendo la Croazia sul fronte meridionale a Dubrovnik.*»

Le informazioni sulla morte di difensori di Vukovar non di rado arrivavano con mesi di ritardo:

«*Mate P. - Sir, un eroe di Vukovar e combattente per la libertà della Patria, comandante del battaglione.*»

L'annuncio è apparso il 6 febbraio 1992, più di due mesi dopo la caduta della città ed era firmato da 19 parenti, inclusa la fidanzata.

Due giorni più tardi una madre singhiozzava:

«*Il mio amato figlio è rimasto per sempre sotto le rovine di Vukovar, difendendo la sua e la mia carissima patria Croazia.*»

Fra le innumerevoli vittime di Vukovar si trovò anche una povera ragazza (13-3-1992):

«*Cara Denili, non ancora compiuti 18 anni desideravi la pace eterna perchè non potevi dimenticare la tua città di Vukovar. Ma tu vivrai eternamente con noi. Che Dio regali pace eterna alla tua giovinezza!*»¹⁷

Durante l'estate del 1992 i massacri di Sarajevo riecheggiavano nei giornali di Zagreb (3-7-1992):

«*Profondamente addolorati annunciamo a parenti, amici e conoscenti la triste notizia che il nostro caro*

Filip S.

è stato ucciso 1 luglio 1992 all'età di anni 10 dalla granata dei Cetnici su Dobrinja a Sarajevo.»

I Cetnici erano le formazioni militari nazionaliste serbe. Durante la seconda

¹⁴ Una ricerca di simboli adoperati da soldati croati negli primi anni di guerra in Croazia (1991, 1992) interpreta l'uso di simboli Ustascia come una ri-semantizzazione, comparabile al uso di segni nazisti da vari gruppi off nella cultura o nelle varie sottoculture (V. Senjkovic 1993). Credo invece che esista una differenza essenziale fra l'uso di simboli provocativi come segni della reazione alla situazione culturale, sociale o politica in uno stato di tradizione democratica e l'uso di questi simboli nella lotta politica in uno stato che si sta organizzando, che non è ancora politicamente definito, non possiede una tradizione democratica e si trova nella situazione drastica della guerra. In questo secondo caso non si tratta di segni ma di simboli del sistema politico.

¹⁵ I motivi di militari stranieri erano di origini differenti e non possono essere interpretati in questa sede.

¹⁶ Un quartiere di Dubrovnik.

¹⁷ In un racconto biografico di un profugo da Vukovar ho trovato la spiegazione del suicidio della giovane (V. Prica / Plejic 1993: 180-181).



guerra mondiale lottando contro i comunisti (partigiani di Tito) collaboravano con gli eserciti di occupazione – nazisti e fascisti. In questa guerra la propaganda serba chiamava tutti gli avversari croati Ustascia, e la propaganda croata nominava Cetnici tutti i militari serbi... Da entrambe le parti la propaganda ufficiale svegliava i ricordi della seconda guerra mondiale, che per molto tempo sembravano sepolti, e produceva l'odio etnico.

Sebbene il governo croato ancora oggi (mentre scrivo questo articolo, nel gennaio 1999) cerchi di smentire la partecipazione dell'esercito croato alla guerra in Bosnia, il giornale di Zagreb *Vecernji list* già nel 1992 pubblicava gli annunci funebri per i combattenti sui fronti bosniaci.

«Sono compiuti due mesi 14 giugno 1992 - 14 agosto 1992 dal giorno della tragica morte del nostro figlio unico

Mijat E.

nato a Foca 18 ottobre 1968

Ha perduto la vita difendendo la terra natia a Foca presso Derвента¹⁸. Ha perduto la vita solamente perché era Croato e perché difendeva la terra croata.

Caro figlio Mijat, che ti sia leggera la terra croata.» (14-8-1992)

Vittime, profughi, morti senza funerale...

Non è possibile una gradazione del dolore e della tristezza, perché ogni caso individuale è tragico e profondamente doloroso di per se:

«Sinisa Dj.

Membro della Guardia Nazionale

il giorno 21 settembre 1991 tragicamente perì a Petrinja e restò senza funerali.»

Come in tanti altri annunci funebri anche in questo, pubblicato il 21-9-1992 c'è una fotografia, la faccia di un ragazzo, si potrebbe dire un ragazzino...

Questa guerra è stata particolarmente crudele per tantissime vittime civili. Una moltitudine di cittadini, senza nessuna colpa, è stata uccisa mentre altri erano cacciati dalle loro case. I funerali non si

potevano celebrare. Il giorno 18 ottobre 1991:

«... profondamente addolorati annunciamo a parenti, amici e conoscenti tutti la triste notizia che la nostra cara moglie, madre, suocera e nonna

Kata O.

è tragicamente deceduta per mano dei Cetnici serbi a Siroka Kula il 13 ottobre nel 60mo anno di vita. A causa dell'impossibilità di tenere i funerali, la Santa Messa sarà servita nella Chiesa di San Michele a Dubrava¹⁹.»

Lo stesso giorno venne pubblicato un annuncio dal contenuto simile per una coppia che era deceduta nel paese di Lovinac quasi un mese prima. Di Kaja S. dallo stesso Lovinac si ricordano le figlie, il figlio, le nipoti, il genero e la pronipote (22-8-1992):

«È quasi passato un anno triste da quando per causa della morte violenta causata da malfattori Cetnik ha smesso di battere il tuo cuore nobile.»

La nipote della stessa persona si lamenta in una necrologia separata:

«È triste vivere sapendo che non ti ho accompagnato al tuo viaggio senza ritorno perché tu lo hai meritato.»

Il nome d'un paese martire croato lo troviamo nell'annuncio funebre per la coppia Jakovica e Ivan E. (1-9-1992): «uccisi meschinamente dalla mano cetnica sulla soglia della loro casa a Kijevo il giorno 11-7-1992, sepolti al cimitero locale con l'aiuto dell'UNPROFOR²⁰».

Spesso negli annunci funebri si comunica che il defunto era profugo da un certo paese o da una città, per esempio (22-4-1992):

«Jakov L.

profugo da Vukovar che compiuti 90 anni di vita morì a Donji Miholjac.»

Le circostanze drammatiche della morte si possono leggere nell' «In memoriam» (14-5-1992):

«Non ci sono parole con le quali si potrebbe descrivere il dolore e la tristezza che ha colpito noi, i vostri carissimi, sei mesi fa, il 14 settembre 1991, quando la mano degli uccisori vi sterminò, non armati, sulla soglia di casa. Non avete voluto lasciare il vostro focolare sapendo che non eravate colpevoli di nulla, ma eravate Croati e questo bastava.»

¹⁹ Dubrava è un quartiere di Zagreb.

¹⁸ Derвента, una città della Bosnia settentrionale.

²⁰ UNPROFOR – Forze protettrici delle Nazioni Unite.



Eternamente vivrete con noi. Siamo tristi per aver i perduti, ma orgogliosi di avervi avuti.

Vivrà eternamente chi morì dignitosamente²¹.»

Fra le righe delle necrologie

Quando scoppiarono i primi scontri, tante reclute e ufficiali Croati erano ancora in servizio nell'Armata Jugoslava. Non si sapeva come se la passavano; correvano delle notizie sulle loro sofferenze. Un annuncio funebre svela un triste destino (18-9-1991):

«Cedomil M. ufficiale dell'Armata Jugoslava Il giorno 15 settembre 1991 nel 35mo anno di vita tragicamente e precocemente morì per una pallotola sparatagli meschinamente alle spalle...»

Due mesi più tardi (27-11-1991) la necrologia si rivolge a un soldato di nazionalità Serba, residente a Zagreb. Sembra che il giovane fosse ucciso mentre era al servizio nella ex-Armata Jugoslava:

«Ci incontreremo alla tua tomba alle ore 14 In memoriam Sono passati 40 tristi giorni. Il mio telefono non suonerà mai più e tu non mi chiederai: come stai mamma mia, mammina. Neanche chiederai della tua Zagreb

Zeljko - Zac K. 19-10-1991 - 27-11-1991

Era molto triste quando ti accompagnarono lo zio paterno I., lo zio materno N., le zie Z. e Lj., le famiglie Dj., M., L'unità militare 8205 Banja Luka, l'autista che lo portò a Zagreb.»

Seguono i ringraziamenti al personale dell'ospedale militare di Zagreb. L'annuncio della visita alla tomba 40 giorni dopo la morte indica il rito e i costumi postumi ortodossi; il numero dell'unità militare mostra che il defunto apparteneva alla ex-Armata Jugoslava.

C'erano altri eventi dei quali le notizie ufficiali parlavano poco o niente. Una necrologia svelava il fatto della caduta di un aereo militare croato (9-7-1992):

«Nel dolore profondo annunciamo la triste notizia che il giorno 24 giugno 1992 nel 42mo

anno di vita tragicamente è mancato

Antun R. colonello-pilota.»

Molti erano vittime delle mine. Una disgrazia accadde nel centro di Zagreb (30-11-1991):

«Colpiti dal destino tragico e della morte precoce del nostro collega, amico e docente, informiamo che

Vlado S. ingegnere e docente all'Università

ha donato la sua vita a noi e alla nostra Patria nel cuore della città bianca di Zagreb il giorno 28 novembre 1991, nell'atto di pulire il campo di mine che circondava l'Ospedale Militare nella via Vlaska.

Ricorderemo per sempre l'immagine brillante del nostro caro Vlado come vittima di questa guerra irragionevole e spietata.

Colleghi, amici e studenti della Facoltà di geologia, miniere e gas dell'Università di Zagreb.»

La necrologia pubblicata lo stesso giorno da familiari nota soltanto che il defunto era tragicamente mancato. Nei giornali quel giorno non c'era la notizia di questo fatto veramente tragico accaduto in una delle strade centrali e più vecchie di Zagreb; essa apparse molto più tardi...

Guerra e vita quotidiana

È stato notato che anche nei momenti più feroci della guerra in Croazia, si svolgevano parallele una vita quotidiana quasi normale, e un'altra, quella della guerra. Le donne che con i loro familiari trascorrevano giorni e notti nei rifugi (che spesso non erano altro che delle semplici cantine delle case) correvano, appena la sparatoria diminuiva, su all'appartamento per preparare il pranzo. Un pranzo normale significava il ritorno ai ritmi della vita di famiglia, sebbene la vita stessa in quei momenti fosse una cosa assurda (sulla normalità in guerra vedi, Macek 1997, Povrzanovic 1997).

Zagreb visse i giorni più duri nell'autunno del 1991. Nei mesi di settembre, ottobre e novembre spesso si sentiva l'ululare delle sirene. Gli allarmi aerei venivano annunciati parecchie volte al giorno. Le

²¹ «Vivrà eternamente chi morì dignitosamente» [Navik on zivi ki zgine posteno] è un verso del poeta Frano Krsto Frankopan, un nobile croato (1643-1671); il verso si usa anche come proverbio.



necrologie testimoniavano delle vittime indirette della guerra e delle fughe in cantina. Il giorno 15 ottobre 1991 i parenti piansero la morte di una signora anziana che

«tragicamente finì la sua vita terrestre il 10 ottobre 1991 nell' 81mo anno di vita per una ferita grave alla testa causata da una caduta sfortunata sulle scale nel rifugio²² dall'attacco militare.

La famiglia dolente prega di fare offerte per le vittime della guerra al posto di fiori.»

In una necrologia nella quale la moglie e i parenti ringraziano tutti quelli che hanno portato soccorso nel momento della morte di ingegnere agronomo V.L. si indica:

«siamo immensamente grati a tutti i venuti in queste circostanze drammatiche al suo ultimo saluto e che hanno decorato il posto del suo ultimo riposo con tante corone e fiori. Ringraziamo anche tutti coloro che a causa del pericolo non sono riusciti ad arrivare a Mirogoj...»

Un «In memoriam» per P.B., morto quattro anni prima (27-11-1987 / 27-11-1991) è collocato nella situazione del momento:

«Nei giorni difficili della guerra nella Croazia martoriata il ricordo di te è l'unico paradiso dal quale nessuno può cacciarci.»

In generale lo stile delle necrologie è influenzato dal fatto che fanno parte della pubblicità pagata. Il prezzo degli annunci funebri è abbastanza alto: per ciò devono essere concisi e obbedire a certe convenzioni. Nonostante ciò negli annunci di morte di combattenti, e specialmente negli «Ultimi saluti» e «In memoriam» che appaiono dopo un mese, più mesi o dopo un'anno, i superstiti si abbandonano a sentimenti ed emozioni. Le emozioni vengono espresse con vari mezzi stilistici. È evidente che i testi delle necrologie potrebbero essere collocati fra la letteratura orale e quella scritta. Non di rado si pubblicano versi, scritti con più o meno abilità e talento; si riportano i versi di poeti croati e quelli stranieri o quelli delle poesie popolari.

Del defunto non si ricorda solo la famiglia ma anche gli amici o i membri di un club. Il giorno 20 novembre 1991 i nuotatori subacquei di Cakovec prendono

congedo dal loro amico Macan

«che per la libertà della Croazia diede la cosa più preziosa che uno possa possedere – la propria vita.

Il dolore grandissimo echeggiò nei cuori dei tuoi amici del Club coi quali vivesti i momenti belli nel silenzio azzurro e coi quali conducevi le battaglie per l'esistenza del Club.

Questa tua ultima e più dura battaglia purtroppo andò perduta per sempre.

E resta per sempre anche il vuoto nelle nostre file che sopportiamo con tanto dolore perché sappiamo che mai potrà essere superato.

Queste parole sono troppo povere per parlare della tua grande opera. Ma noi ti promettiamo che continueremo il tuo lavoro nobile per la memoria tua e per onore nostro.»

Alcuni caduti evidentemente erano delle persone molto conosciute e amate da una cerchia grande di parenti ed amici. Il giorno 6 aprile 1992 apparvero 13 ultimi saluti per Tomislav S.; uno firmato dalla figlia nata cinque mesi e mezzo prima della morte del padre soldato. Da queste 13 necrologie si può ricostruire la biografia del defunto: era membro della Guardia, nato il 23 maggio 1967, morto il 13 dicembre 1991, anche se la notizia della sua morte fu confermata solo al principio dell'aprile 1992:

«Immensamente triste, dopo tre mesi e mezzo della indicibile sofferenza e tormento dovevo confrontare la crudele verità che non c'è più il mio caro, tenero e premuroso nipote Tomislav S.

Caro Tomica, il giorno 5 dicembre 1991 l'ultima cosa che mi dicesti prendendo congedo era: "Zietta mia parto pacifico perché so che finché tu sei viva io posso stare tranquillo per le mie due ragazzine"!»

Un ragazzo semplice può essere trattato come eroe da suoi cari. Il giorno 23 ottobre 1991 apparvero ventitre ultimi saluti a una persona – Mario B. Il giovane, come sappiamo dalle necrologie, nacque nel 1967, morì il 19 ottobre 1991 a 24 anni. Gli saluti sono indirizzati: «al caduto alla difesa della Patria croata; all'amato guerriero croato; al caduto sul fronte della regione di Pokupsko; al caduto alla Jamnicka Kiselica ucciso dalla mano sanguinosa delle bande dei Cetnici serbi; all'unico amore; al caro nipote; al caro

²² Lo stile delle necrologie qualche volta è un po' semplice. In questo caso si intendeva dire: *dove si proteggeva dall'attacco militare.*



cugino; all'ucciso meschinamente dalla mano dei Cetnici; al soldato croato; al caro amico e combattente socio».

La sua ragazza gli parla intimamente, come se fosse vivo:

«Sei partito dicendo: "Piccina mia, prendi cura di te, non avere paura per me, aspetta solamente che Mario cacci questi villani e noi realizzeremo i nostri sogni..."»

Un mese dopo la morte la famiglia molto dolente ringrazierà:

«Rendendo la tua vita giovane all'altare della patria croata, nei nostri cuori hai lasciato il dolore profondo, ma anche l'orgoglio perchè sei stato il nostro cavaliere croato che mai sarà dimenticato.

Con questo stiamo ringraziando tutti parenti, amici e conoscenti che ci hanno aiutato ad accompagnare nostro figlio in modo dignitoso ed onorevole all'eterno...»

Un «In memoriam» per lo stesso defunto apparirà un mese più tardi, e una moltitudine di memorie sarà rinnovata all'anniversario della morte.

Nella necrologia spesso si svolge un dialogo con il defunto:

«Sono passati due mesi dalla morte del nostro figlio, fratello, padre, mancato tragicamente nel 29mo anno di vita

Ivica Brzi²³ B.

ufficiale del esercito croato

16-2-1992 - 16-4-1992.

Caro figlio Ivica, il tempo non può rendere meno aspra la nostra pena e la nostra tristezza. Stiamo aspettando che tu torni, però tu non ti fai vivo col tuo sorriso dicendo "mamma, ecco mi". Sempre dicevi "Non avere paura mamma, sono io che vi difendo". Dimmi, come vivere ricordandoci che tu non ci sei più, come si soffre per il figlio amato lo sanno il padre e la madre soltanto²⁴

Nella pace del buio eterno che ti seguano sempre i nostri pensieri e ricordi e amore per te.»

Gli annunci funebri ancora una volta dimostrarono di essere un sismografo molto sensibile che fa notare dinamiche sociali, qualche volta nascoste alla curiosità ma forse anche alla coscienza del ricercatore.

Se il discorso sulla morte, come afferma Vovelle (1982: 103-105), parla della mentalità, gli annunci funebri per i caduti

nella guerra in Croazia 1991-92 ne danno qualche indizio. Non tutte le vittime sono commemorate nelle necrologie. Pure le necrologie possono essere trattate come una testimonianza durevole non solo delle morti individuali ma anche della mentalità della popolazione in guerra. Nel primo periodo della guerra le necrologie erano fortemente segnate dal sentimento nazionale. Ma contemporaneamente si parlava delle tragedie personali, delle perdite che spezzavano le famiglie, colpivano i parenti, amici e conoscenti – una cerchia considerevole di popolazione.

Ancora prima di intraprendere questo lavoro mi sembrava che esistesse una differenza fra gli annunci funebri per i deceduti nella ferocissima guerra del ventesimo secolo in Europa e quelli *normali*. Era evidente che più spesso del solito si cercava di individualizzare il morto, cioè di offrire la biografia in nuce, di farci conoscere come era, che cosa aveva fatto, in che cosa consisteva il suo sacrificio e che cosa significava la sua perdita per i suoi cari...

L'analisi precedente, come è già stato accennato, permette di distinguere i due tipi del discorso sulla morte: quello della retorica nazionale, della politica, e quello intimo della famiglia e della disgrazia, un discorso che si potrebbe chiamare pacifista. Si è visto che questi discorsi qualche volta appaiono uno vicino all'altro, introducendo un terzo tema: quello della vittima. Nella mentalità croata in questa guerra, alla conoscenza della quale ho cercato di avvicinarmi, l'idea della *terra martoriata* e della *vittima* è presente. Essere stati *l'antemurale della cristianità* fa parte del discorso storico croato e della letteratura nazionale. Se fossi una storica lo chiamerei un *luogo di memoria*: «Permettendo di essere distrutti abbiamo salvato l'Austria dalla distruzione» scriveva lo scrittore croato di orientamento di sinistra Miroslav Krleža.

Negli anni ottanta del ventesimo secolo Norbert Elias, come tanti altri ricercatori sulla morte, constatò che la civilizzazione contemporanea nega la morte. La morte violenta è proibita «ma lo stesso si moltiplicano i conflitti e i partecipanti

²³ Brzi significa veloce, ma è anche un'allusione al cognome.

²⁴ «Kako se za voljenim sinom pati / to znaju samo otac i mati» – un verso da una poesia del noto poeta croato modernista Tin Ujević (1891-1955).



credono di poterli superare soltanto con l'uccisione del nemico e con delle vittime del proprio gruppo» (Elias 1984: 78-79). Questa affermazione lugubre dello studioso perspicace della civilizzazione europea sembra si sia avverata in Croazia.

Vorrei spiegare anche la retorica nazionalista delle necrologie. Nei primi anni novanta il cittadino croato si sentiva aggredito e lo era veramente. Non aveva informazioni sulle macchinazioni politiche e sperava che la democrazia arrivasse sul cavallo bianco. Ma non sapeva ancora che quelli che pretendevano di liberarlo lo avrebbero ingannato.

Sette o otto anni dopo il periodo di guerra trattato in questa sede, il sentimento di essere vittima si è trasformato nella sensazione di essere stati imbrogliati, di avere perduto figli, fratelli e mariti, salute, casa, una parte della vita – invano. Oggi il 40% degli ex-combattenti soffre della sindrome traumatica post bellica. Sono profondamente delusi. Disoccupati, senza mezzi per una vita decente, senza una casa, senza speranza – si sentono dimenticati. «Sembra, eravamo fessi quando siamo andati a combattere», dicono al giornalista (*Jutarnji list* 21-1-1999) mentre sto preparando l'ultima redazione del saggio, sottintendendo che nel frattempo altri, che non partecipavano alla guerra si sono arricchiti. Moltissimi si lagnano che neanche li invitano alle feste dei combattenti. In un paese come la Croazia, dove il regime senza tregua costruisce e inventa tante tradizioni nazionali nuove, loro vivono ai margini della società. Hanno perso la *chance* di essere trattati almeno da eroi²⁵...

Riferimenti bibliografici

- BASCETTA Carlo
1974. «Ancora sulla tipologia dell'annuncio funebre». *Lingua nostra* XXXV(4): 119-123.
- CLEMENTE Pietro
1994. «Epifanie di perdenti», in: S. BERTELLI, P. CLEMENTE, *Tracce dei vinti*, p. 9-53. Firenze: Ponte alle Grazie.
- COLOVIC Ivan
1985. *Divlja knjizevnost [La letteratura selvaggia]*. Beograd: Nolit.
- DELITALA Enrica
1987. «To Die Today in Sardinia – Obituaries», in: SIEF's Third Congress, *The Life Cycle*, Apr. 8-12, Zürich.
- DURKHEIM Emile
1937 (1912). *Les formes élémentaires de la vie religieuse: le système totémique en Australie*. Paris: Alcan.
- ELIAS Norbert
1984. *Über die Einsamkeit der Sterbenden in unseren Tagen*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag.
- MACEK Ivana
1997. «Negotiating Normality in Sarajevo During the 1992-1995 War». *Narodna umjetnost* 34: 25-58.
- POVRZANOVIC Maja
1997. «Identities in War: Embodiments of Violence and Places of Belonging». *Ethnologia Europaea* 27: 153-162.
- PRICA Ines et Irena PLEJIC
1993. «People Displaced», in: Lada CALE FELDMAN, Ines PRICA, Reana SENJKOVIC (éds), *Fear, Death and Resistance: An Ethnography of War: Croatia 1991-1992*, p. 177-239. Zagreb: Institute of Ethnology and Folklore-Matrix Croatica
- RIHTMAN-AUGUSTIN Dunja
1978. «Novinske osmrtnice [Annunci funebri]». *Narodna umjetnost* 15: 117-175.
- 1988a. «Biographic Items in Yugoslav and Italian Death Notices», in: T. HOFER, P. NIEDERMÜLER (éds), *Life History as Cultural Construction/Performance*, p. 310-325. Budapest: The Ethnographic Institute of The Hungarian Academy of Sciences.
- 1988b. «Etnologija nase svakodnevice [Etnologia della nostra vita quotidiana]». *Skolska knjiga* (Zagreb): 116-183.
- ROTH Klaus et Juliana ROTH
1987. «Die Publizität des Todes: Öffentliche Todesanzeigen (Nekrologe) in Südosteu-

²⁵ Con ciò non intendo propagare una nuova costruzione di eroi nazionali ma piuttosto confrontare la situazione attuale con l'idea brechtiana: «beati i popoli che non hanno bisogno di eroi» (V. Clemente 1994).



- ropa», in: SIEF's Third Congress, *The Life Cycle*, Apr. 8-12, Zürich.
1988. «Öffentliche Todesanzeigen (Flugblatt-Nekrologe) in Südosteuropa: Ein Beitrag zum Verhältnis zu Tod und Trauer». *Österreichische Zeitschrift für Volkskunde* 91(3): 253-267.
- SENJKOVIC Reana
1993. «In the Beginning There was a Coat of Arms», in: Lada CALE FELDMAN, Ines PRICA, Reana SENJKOVIC (éds), *Fear, Death and Resistance: An Ethnography of War: Croatia 1991-1992*, p. 24-43. Zagreb: Institute of Ethnology and Folklore-Matrix Croatica.
- SERIANNI Luca
1974. «Appunti sulla lingua delle necrologie». *Lingua nostra* XXXV(1): 20-24.
- VOVELLE Michel
1982. *Idéologies et mentalités*. Paris: Maspéro.
1985. *La mentalité révolutionnaire: société et mentalités sous la Révolution française*. Paris: Messidor.

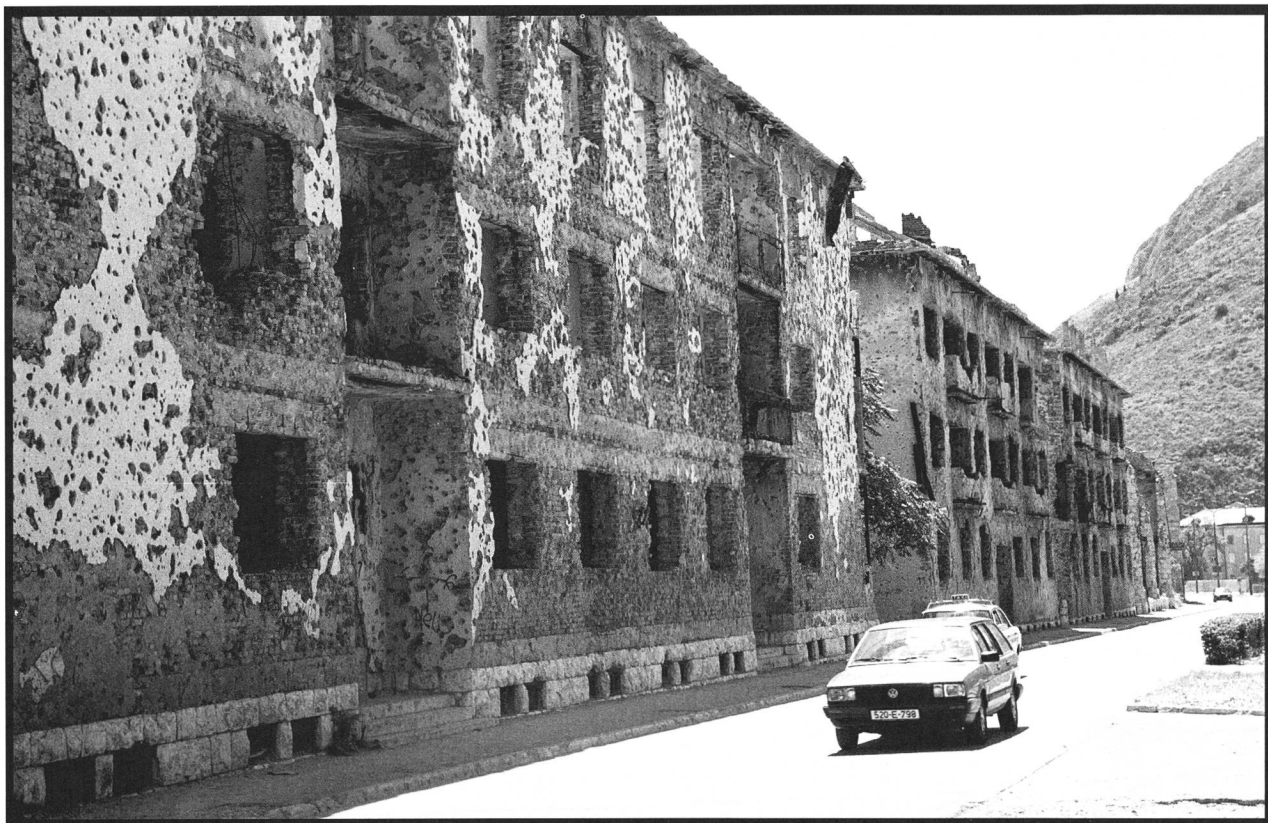
Abstract

Heros and Victims: Research on Obituaries for War Victims in Croatia

Research based on newspaper obituaries offers an insight into socially constructed «mentalités». Obituaries published in Croatian newspapers during the first period of the recent war (1991-1992) have been dedicated to soldiers and civil victims. An analysis of these texts reveals two styles of discourse about death in war, one pathetic, loaded with national and patriotic imagery, the other intimate, speaking of loss and tragedy. Treating obituaries as source material thus allows the author to uncover the non-heroic or hidden dimensions of the war.

Autore

La Dottoressa Dunja Rihtman-Augustin è una ethno-antropologa croata e già direttrice del Istituto per etnologia e folclore a Zagreb. Ha scritto articoli e libri sulla struttura del pensiero tradizionale e sulla cultura della vita quotidiana (*Alltagskultur*). Ha ottenuto il premio Herder. Oggi lavora sull'antropologia politica.
E-mail: <dra@ief.hr>.



Avenue-Frontière, Mostar, août 1998



Sarajevo, quartier de Grbavica, août 1998